



PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI NAPOLI

Gabinetto.

No.

Risposta alla nota

Oggetto

Banda di Pelone

Napoli il dì 11 Marzo 1863

Non appena la banda di Pelone, che pareva scomparsa dalle contrade ove per oltre ad un anno e mezzo aveva imperverato, ebbe col ricatto del Marchese Avitabile incominciati le sue scorrerie e grasfazioni, non s'indugiò a coordinare la perturbazione militare delle campagne con un servizio di esplorazione nei paesi vicini e circostanti affidato ad uffiziali di Pubblica Sicurezza. Sicché alla banda perseguitata nella campagna fosse impedito di ricevere dall'interno di Comuni, assilio di viveri, denaro ed altrettali favoraggiaminti, e fossero anche scoperti i mantenitori ed i fautori del Brigantaggio.

Per ciò, oltre i Delegati che già occupavano le posizioni di Portici, Torre del Greco e Torre Annunziata, dove trovansi per regolamento generale costituiti tre apposite uffizi di Delegazione, altri uffiziali di Pubblica Sicurezza si spedirono sollecitamente dalla Questura ad occupare altri punti, cui i più ragguardevoli proprietari di colà additavano come importanti.

ti, così per chiudere alla ~~costanza~~ ogni varco se
fosse inalzata dai soldati, come per fare che
i diversi distaccamenti militari si potessero
coadiuvare a vicenda.

I punti occupati sono i seguenti:

1° Il Comune di S. Anastasia, dove si è
stanziato un Delegato della Questura con un
sufficiente numero di Carabinieri Reali e
Guardie di Pubblica Sicurezza.

2° Il Comune di Ottajano, dove per la
dimissione del Sig. Lanza vacava da più tem-
po del suo capo l'ufficio di Delegazione, è
ora occupato da un altro Delegato di Questura
che ha a sua disposizione un drappello di Rea-
li Carabinieri e di Guardie di P. Sicurezza.

3° La contrada così detta di San Genna-
riello, dove si è posto un Delegato di Pubblica
Sicurezza con 30 soldati di linea ed alcune
Guardie di Pubblica Sicurezza.

4° Il Casino del Colonnello Armenio,
che domina un ampio spazio di campagna
circostante, e presso al quale si è spesso vedu-
ta la banda di Polone, è stato occupato da
40 Bersaglieri con un drappello di Carabinieri.

re Reali.

5. La contrada così detta degli Aquini, che è poco lontana dal mare, è stata occupata da un altro Detachamento di Pubblica Sicurezza che ha alla sua dipendenza un distaccamento di Soldati di Linea.

6. Ed i due vicini Comuni di Bosu Reale e Bosu tre Case di cui è nativo il Polone, e dai quali egli ha sempre avuto le maggiori protezioni sono stati affidati alla vigilanza di un Delegato Centrale della Questura che con 18 Carabinieri Reali ed un forte distaccamento di fanteria sostiene la somma della esplorazione di Pubblica Sicurezza, essendo tutti gli altri, per la uniformità del servizio, obbligati a subire le istruzioni.

Oltre alla occupazione di questi punti intesa a chiudere ogni varco alla latitanza e ad incalzare i malviventi con una sorpresa contemporanea di tutti i luoghi di loro abituale ricovero, un altro mezzo si è pur diretto che era giundamente reclamato dagli abitanti di quelle contrade, e dal quale si doveano aspettare i maggiori risultati, quello cioè di una colonna mobile che incessantemente deve percorrere le campagne intermedie a tutti quei

forse militarmente occupati nel modo anzidetto. Questa
colonna è composta di 40 Bersaglieri, di 6 Rea-
li Carabinieri, di 15 Guardie di Pubblica Sicurezza
e di 12 borghesi offertisi spontaneamente per
far da esploratori, ed è capitanata da un Delegato e
da un ufficiale.

Per effetto della esplorazione militare che procede
con la maggiore alacrità furono dapprima assicurati
parecchi individui di più aggravati dalla pubblica o-
pinione come fautori della banda di Pelone, ed alcu-
ni di essi trovansi già denunziati al potere giudiziario.

Dipoi non si fece lungamente attendere quello che
a ragion si sperava cioè la sorpresa e l'attacco della
banda, di cui troverà i particolari nell'archivio copia
del rapporto indiritto dal Delegato di Mortara al
Questore.

Mi riserva di riferire con altra Nota i nomi di coloro
che più si distinguono in questa occorrenza, e che
maggiormente meritano di esser posti in confiden-
za dal Governo.

Il Prefetto

Copia di -

3

Il Signore

Il Sig. Questore della Città e Pro-
vincia di Napoli.

Corre Annunziata
1. Marzo 1863.

Signore

In continuazione dell'altro mio suffragio, nel
quale per urgenza di tempo si annunciava ap-
pena l'assalto dato insensu alla banda di Pe-
ne, ringo col presente adempimento al mio dovere
di esporre alla S. V. M. il medesimo fatto in
tutta la sua estensione e con tutti quei partico-
lari che lo accompagnarono.

Merito la cooperazione del Maggiore
di questa Guardia Nazionale e di un Capitano
della stessa, il primo anome Angiolo Cesaro ex
l'altro Salvatore Mauro, io era fatto consapere
le delle profferte di un tal Matteo Larille di
un suo colonno nominato Alfonso D'oro, i quali
prometterano che mediante loro avviso avrebbero
messi le autorità politiche e militari in grado

Di sorprendere tutta la banda ancora data ora
e ad un dato punto. Infatti, ieri sera il mes-
saggio fummo avvisati che verso le sette di sera
Pilone co' suoi sarebbe tornato in una casa al
sito così detto Carola nel territorio di Portoferrato.

Immediatamente il luogotenente D. Brega-
glini Sig. Guarnieri comandante la colonna mo-
bile comunicò l'avviso al suo Maggiore Sig. Blan-
cardi. Ad altri distaccamenti di truppa stanziati
in punti meno vicini non si credette opportuno
di mandare il medesimo avviso e di chiedere il loro
concorso, perché i messaggi e le altre disposizioni
che all'uopo doveansi adoperare avrebbero di certo
fatto trapelare alle spie de' briganti il disegno delle
nostre operazioni.

Il Maggiore Biancardi, senza frappo-
nere tempo in mezzo, si metterebbe alla testa di una po-
te colonna e con la scorta di tre volontari della sua
driglia muovera alla volta di Pompei per circo-
ndare da quella parte la dinotagli casina. Per
circondarla dall'altra parte muoveremo il Guar-
nieri con la sua colonna rinforzata dal distacca-
mento di st. Genarillo, coi Delegati Ferrara
Portora e Sioni seguiti da tutte le loro guardie

di Pubblica Sicurezza, ed io coi Reali Carabinieri
 comandati dal luogotenente Rossi / il quale tro-
 vatosi acasò in Torre Annunziata fu da noi infor-
 mato del caso, coi due anzidetti Uffiziali della Gua-
 dia Nazionale, con uno scelto drappello della mede-
 sima, e col nominato Sig.^{ro} Matteo Saville e
 altri volontari che ci erano di scorta.

Tutto procedeva ordinatamente e con que-
 la prudenza di mosse ed andamenti senza della
 quale non possono mai compiersi operazioni di si-
 mil fatta. Le nostre precauzioni, massime in quan-
 to al segreto, furono tali da offendere la suscettività di co-
 loro che stando pronti ad esser compagni nell'opera, non
 ne furono da noi avvisati. Perì debbo farli osservare che
 ai Comandanti e distaccamenti di Brigatieri e Bas-
 cocce fu manov' l'avviso per dimenticanza dello stesso
 Delegato Leoni di ciò incaricato, il quale per compiersi
 sollecitamente al luogo destinato, ebbe di man-
 darne prevenzioni ai Comandanti di quegli altri
 drappelli militari.

Già ci avvicinavamo alla casina indica-
 ta, e già eravamo per circondarla da tutti i
 lati, quando una scorta di briganti ferocita
 dal chiaro della luna, dando l'allarme, li fe-
 ce rapidamente fuggire per diverse direzioni.

Furono inseguiti con pari rapidità, ma non poterono riuscire a chiuder loro il varco alla fuga, per la troppa vantaggiosa alloro scampo causata la per-
nazione data dall'allarme della vedetta.

Non pertanto al primo assalto due briganti rimasero uccisi dalla folla comandata dal Delegato Ferrara, ed anche un terzo poi si rin-
venne morto. Tutti etu furono riconosciuti per Angiolantonio Russo di Fiameno, soldato scan-
dato di Boscoreale; per Vincenzo Ferraro di
Luigi degli Equini in tenimento di Boscoreale,
e per Alfonso Amintano della Mauther in teni-
mento pure di Boscoreale. Un quarto, dopo a-
ver finto a brucia-pelo il caporale di busagliani
P. Monanica, darasi a precipitosa fuga, venne
ghernito dal sergente Scaramuccia, e rimase pri-
gioniero. Il nome di costui, che chiamare è stato
fucilato da Busagliani, è Luigi Carillo di
Caprai in tenimento del Fazio.

Durante la mischia e mentre uera-
mo tutti intenti ad inseguire i briganti, e
perio allontanati dalla casa or erano stati ri-
corcati i briganti, ci avvedemmo come quella
bruciare. Parte di nostri aperse a domare

incendio, ma in quell'ora tarda e in luoghi sono-
sciti e disabitati non si riuscì a trovare nessun
opportuno espediente. In quanto all'origine dello
incendio non si può assicurare se fosse fortuito
o procurato, nella casa c'era gran provvisione
di paglia ed altre materie facilmente combustibili.
Oltresì presso al focolare si è trovata gran copia
di unse dicarte bruciate forse dai briganti
nell'atto della loro fuga.

Ora per omaggio alla verità non posso
astenermi di lodare tanto la cooperazione che
il nostro servizio ha trovato nell'arma dei Per-
saglieri quanto la prestanza di movimenti
delle due colonne di sopra indicate, dell'una
delle quali erano parte i Reali Carabinieri.
Sono certo che la coscienza di capi di rari diffe-
renti non mancherà di tributare il debito
omaggio ad ognuno di quegli individui che più
si sono segnalati nel fatto. E son certo pure che
la S. G. saprà far pendere in considerazione
la condotta del Maggiore Cesaro, del Capitano Ma-
uro ed i loro militi tanto per la solerte opera-
sità da essi mostrata in tutte le ricerche fatte
ad iscorrire il coro di briganti, quanto pel corag-
gio con cui si apprestarono nel conflitto di cui è

parola. E' d'uopo fare che s'abbiano considera-
zione la loro scrupolosita' nel depositare alcuni
oggetti di tela e d'oro e tre capre che essi rinverranno
e dimmi forse' alla S. S. apposito rapporto.

Una nota separata. Le faro' menzio-
ne di quelle Guardie di S. S. che han fatto pe-
sa di maggior valore, mentre ora posso assicurarle
che di tutte son rimasto contento, e che non ho pa-
role sufficienti di lode per la fermezza, pruden-
za e coraggio de' Delegati Ferrara, Portofino e Lioni.

Mi conviene in ultimo raccomandar-
le i nomi del Sig. Matteo Larille e Alfonso. Sa-
ro, i quali ci han servito fedelmente, e son certo
che il nostro Real Governo dara' a tutti coloro che
ne sien meritevoli una parola di lode ed affetto.
- Il Delegato - Firmato P. di Matteo -

Per copia conforme
Napoli 11. Marzo 1863.
Il Capo del Gabinetto

152

Copia

*della dichiarazione del Signor Mose Avitabile
nel processo contro la banda di Cilone pel suo ricatto a 30 Gennaio 1863*



Camera dei deputati

Archivio storico

L'anno milleottocentosessantacinque
il giorno cinque febbraio in Na-
poli

Innanzi a Voi Carlo Cipolla giudice
e Pretentore della 1^a Sezione del
Tribunale Circondariale di Na-
poli, assistito dal ff. de Sostitu-
to cancelliere signor de Stefano,
previo legale invito, si è presen-
tato in questa Camera degli
esami un uomo, il quale ac-
cortosi ai sensi dell'art. 179
delle S. S. di rito penale ha
detto chiamarsi

Signor Marchese Michele Ari-
tabile fu femmaro, di anni 40,
di ferace in Reggio, domicili-
tato in Napoli S. S. Monte,
codici N. 12, ammogliato con
prole, proprietario, sa leggere
e scrivere

Dimandato analogamente -
Ha risposto -

Signor Giudice - Il giorno di ve-
nerdi, trenta dello scorso fan-
najo, alle sette antimeridiane
uscii dal mio casino in Bor-

della strada Nazionale, che
conduce a Torre Annunziata,
e mi recai nell'altro mio fon-
do nella stessa contrada, ove
esiste una casa di pietà del
Santo, ed alla quale si la-
boravano altri santi perso-
ne. A poca distanza, e su-
la strada che conduce a Be-
scove case, ho pure una
casa colonica con stalla, ed
una stanza superiore. Mi
avvicinai alla casa del mio
colono Niccola Giugliano per
consegnargli una lettera del
la signora del Consiglieri Ni-
ca onde l'aspettasse al
suo colono, che dimora verso
la parte della montagna.
Nella casa del detto Giuglia-
no oltre di sua moglie, vi
erano le due figlie del colo-
no della signora Lemisiofa
al mio casino, di cognome
Galanga, soprannominato
Parricida, una per nome

Carolina, e l'altra Raffaella; le
 quali vi erano per alcuni giur-
 te. Il colono stava con un
 suo ragazzo, che è pure al mio
 servizio, nella stessa lenistoga.
 Io lo chiamai, e nel conse-
 guargli la lettera per porre-
 l'aria, come ho detto, al colo-
 no di Picea per nome Da-
 vide Sittello, gli dissi, che
 l'avevo premurato, in mio
 nome, a pagare la padro-
 na. Il figliuolo mi di-
 mandò se voleva che lo as-
 sessi condotto da me per
 parlargli, ed io gli risposi,
 che dovendo andare un po-
 co a caccia non voleva in-
 terlo; ed anzi gli soggiun-
 si che di mai il Davide
 gli disse di voler venire a
 me, gli dissi risposto che
 non sapeva dove io fossi, e
 se partito per Napoli. Ma
 frattanto giunse un giova-
 ne fabbricatore con un cofa-
 no di calce per imbianca-
 re la stanza superiore di

quella casa colonica, ed imme-
diatamente si salì. Egli fu
mandato dal suo maestro An-
gelo Cirillo, perchè costui se-
perava già da me di voler fa-
re quel servizio.

Dopo poco tempo il fuggiasco
ritornò, e mi disse di aver-
gli consegnata la lettera, e
di avere avuto in risposta,
che dovea pagare in quaresi-
ma. Il colono rimase a la-
vorare nel fondo, ed io con-
tinuai a cacciare nello
stepo fondo. Prima delle
dici antimusidiane chia-
mai nuovamente lo stepo
fuggiasco, e lo mandai al
mio casino, non ricorda-
bene se per porre la sella
all'asino, o per altro ser-
vizio. Scorrero pochi mo-
menti quando rivolgendosi
mi verso il fondo della Li-
guora Picca, quantunque
a molta distanza, si dires-
sero tre o quattro donne

e fermarsi su di un luogo pre-
 minente a guardarmi attenta-
 mente. Subito chiamai la mo-
 glie del mio colono, che teneva
 la figlia in braccio, per di-
 mandarle non solo chi fosse
 quella donna, ma ancora l'og-
 getto pel quale le figlie del co-
 lono Galanga, cioè le anzilette
 colina e Staffola, erano ande-
 te la mattina da lei; ed essa
 mi rispose, che andavano to-
 rando me per espere, racconan-
 do al giudice di Moscotte-
 ca innanzi al quale vole-
 vano iniziare un giudizio
 per certa tela, che loro do-
 vea una donna di quel
 mandamento. Fu allora che
 ponendo mente alle due cir-
 costanze, cioè all'attenzione
 fatta su di me dalle tre
 o quattro donne nel fondo
 di Nicca, e di aver trovata
 la mattina stessa le sudde-
 te Galanga che dimandava-
 no di me, caddi in qualche
 sospetto, ed essendomi pure
 già fatto tardi, mentre do-

rami recare in stapolis, lascia-
i di cacciare, e mi avvicinai pel
casino. In quel momento stetto
mi vidi circondato da più per-
sone armate, le quali mi im-
posero di gettare a terra il
fucile, che aveva a due colpi,
ed il revolver. Vedendomi
nella impossibilità d'ogni di-
fesa, la quale nel primo im-
peto erano bastata, insimmente,
gettai il fucile, che era cari-
co a pallini, il solo che aveva,
mentre in quel mattino non
era armato di revolver. Epi-
però insistettero perchè an-
che gettassi anche il revol-
ver, ma io risposi che ben
poterano ritirarmi dalla
persona, perchè non aveva
altra arma, ed egli per sua-
di allora che il fucile era
la sola arma che io posse-
dessa, si avvicinarono, e con
modo piuttosto cortese mi
dipero di dovermi accompa-
gnare dal loro Capo - Carabinieri.
Silani - Dissi allora che asse-

18
Sero fatto messo venire il conte
no fingevano che pure an a-
no catturato, e il fucero a p.
fuso a me venire. Chiam-
mo verso il refettorio, e giunti
all'angolo inferiore del capo
di più di propriete del de-
gno Calzani, incontrammo
un individuo armato, con
cappello alla turca, con
pennacchio bianco e rosso,
che non era, aveva giacca blu,
e cinghia color sabbia con
fibbia gli pendeva una
medaglia del petto, e qual-
che nastro sulla giacca, di
colore di ordine cavalleresco.
Costui in modo benigno
no ad un tale, che chiam-
segretario, e che poscia leppi es-
ser un ex Segretario Borboni-
co, non ricordo bene se del
Reggimento, o dei Cannonie-
ri di Marina, che mi fa-
cevo sottoscrivere immen-
tando la lettera. Il voluto
Segretario caccia una lettera
abbastanza lunga, e che io

tutta per timore non lepi, per-
ché l'avevi sotto scorta; ed egli me
la porse, ed io la formai, ma vi
aggiunsi pochi righe di mio
carattere a mia moglie, e dopo
la consegnai al colono friglia-
no con ordine di non recarla
egli stesso a Napoli, ma man-
darla per suo suocero Gidoro
Miele, altra persona adde-
ta al mio servizio - gli ingiunsi di
ritornare al più presto possi-
bile. Partito il frigliano, prese-
guiamo il cammino, salendo
sempre col detto Silone, il quale
con aria d'importanza mi dis-
se per via, che se per la sera
mia moglie non avesse mai
dato i suoi sentimenti da
lui richiesti, le avrebbe man-
dato la mia testa, e che qua-
lor la mia famiglia prima
del nuovo arrivo, fatto sem-
brare la truppa di Sarri stato
ucciso con un colpo di pi-
stola - quelle parole di
minaccia mi diedero a
vivere alla famiglia una

buona lettera, e la scrissi sul
 parapetto della cisterna del
 cadavere d'Annunzio, ove in quel
 punto eravamo giunti, e la
 consegnai a quel colono, il
 quale quivi trovavasi. Ma
 lui conosceva me, quantun-
 que io non sapessi lui, e co-
 si fu che mi misi delle co-
 stose e mi diede una ca-
 mincia del suo padrone per-
 ch'io mi mutassi la mia.
 Poscia andai da una dodici
 sacchini pel viaggio, parti co-
 la lettera rapidamente per
 Napoli. E noi continuam-
 mo a valere sopra il coratore
 del regno. Poche comin-
 ciai a consacrare con Filo-
 ne onde ottenere dilazione
 al pagamento delle somme
 da lui chieste nel caso che
 non l'avessi avuta da Na-
 poli. Egli per me rispo-
 se queste parole: poichè voi ed io
 che parenti in Calabria avete dato sessantamila ducati
 a Garibaldi, potreste dare altrettanto a me, ed io vi loggiai
 anche il valore dei danni che avete sofferto per l'annunzio.

lo del vostro bosco in Provincia di Salerno. Io gli
soggiunsi che il fatto non era
vero, o per lo meno le cifre era-
no affai esagerate; e che d'al-
tronde io non aveva nulla di
comune più quanto alla pro-
prietà, con i miei parenti in
Calabria, che era impossibile
di rinviare una forte somma
di contante in due o tre ore,
senza la mia firma, non es-
sendovi in casa mia altri
che mia moglie, ed i figli di
età minore. Al che egli rep-
licò che se per la sera giunge-
vano i centomila ducati, la
cosa andava bene, ma che
se doveva correre il pericolo
di trasportarmi a traverso
sulle montagne di lettere, e=
re obbligato ad aumentare
per la somma del risatto. Al-
lora fu che scrissi una ter-
za lettera, e la dissi al
mio fattore in Castellan-
mar, perchè me ne fosse d'ac-
cordo con mio fratello che

in trovarsi, si fossero recati in
 Napoli. Consegnai questa lettera
 al frangliano, egli prescrisse di far
 dire nella mia casa, e di
 mandare quella lettera a Castel-
 lammare per Luigi e Wisentella,
 e che egli intanto a se ne fosse
 colà il denaro da Napoli per
 portarlo da noi. Il frangliano
 sul principio si rinversò, do-
 stinuando che se la forza pub-
 blica si fosse avuta del suo
 andare e venire, senza dubbio
 sarebbe stato arrestato, ma
 dopo ci dette alle mie premu-
 re, ed eseguì lo incarico. Per-
 tutto lui, il nostro cammino
 continuo, ed incontrammo
 per via un galantuomo su
 di un cavallo bianco, egli a
 noi l'aspetto di un fantasma
 era seguito da noi indistinto-
 re, o bicerone anche a caval-
 lo, e da tre o quattro a piedi.
 Nel paese vicino ai briganti
 ti uno di quelli a piedi la
 scia una bottiglia di vino a
 terra, e poscia salirono tutti
 verso il cratere. Costui la bot-
 tiglia di vino da uno scudo.

ganti, volero spignarsi per forza che io beessi, comi offesero benanche cacciavalle spane Bianco di buona qualita, come pure durante tutto il cammino mi offerivano del rhum che ci fanna di ogni portava ad-
dopo. Dopo un ora e mezzo circa, e vidi scender tanto l'indicatore a cavallo, quanto quelli a piedi. Oppi si abbracciarono, e baciaron con Plo.
me Scrisano dalla parte di Bosco tre case, ed a quella volta ritornavano. Agitato come era poco battei alle loro gl'ore nomme, ma facilmente potrei riconoscere solo quello tra gli si che andava a cavallo. Con-
tinuammo a parlare con li-
cone onde ottenere qualche riduzione alla Stamma Ma
buichetta, ed egli mi rippe-
re avete avuto danari per
andare a Torino? Io so che
vostra madre e' anche ricca
ed in conseguenza non e' dife-

facile alla nostra famiglia con
 i beni che è qui, ed in Calas-
 bria il procurare immanti-
 nente la somma di duemila
 ventimila. Aggiunse che
 gli aveva per disposizioni
 venute da Roma; che dal
 momento in che i comita-
 ti Borbonici di Napoli ave-
 ano mangiato perfino i du-
 mila duemila, che Francesco
 quando gli aveva scritto per
 munizione, il suo corrispon-
 dente gli aveva da Roma
 che il Re non permettesse a
 lui di averne di tal mezzo
 per far danari quando ne
 mancava pel mantenimen-
 to della banca. Mi fece
 leggere in giustificazione
 una lunga lettera da Roma,
 dalla quale rilevavansi diversi
 particolari, che tutti con pre-
 cipue non ricordo. I prin-
 cipali erano che il Cardinale
 (ossia Francesco), voleva con-
 sere i suoi gloriosi comba-
 timenti, e voleva che in es-
 si non avesse troppo effo-

sto la sua preziosa vita, che
aveva subito mandata la sua
signora (cioè la moglie) in Ro-
ma, con la famiglia, ove non
aveva bisogno di parlare altro
che i testamenti, che il padre
ne permettersi di servirsi del
mezzo per far danaro.
E' scritto poi e voi mi
capite. — — — — — ed aggiun-
geva che non poteva gli parla-
re più chiaramente. Pilone
traduceva queste ultime fra-
si interrotte nel principio di
fare i ricatti. Mi fece legge-
re pure un diploma, ma
non me ricordo il tenore, po-
sso in quel momento ven-
dendo credere dal sequestro
otto o dieci individui che
mi sembrarono belaglieri,
temetti della vita. Pilone
però spinto innanzi in-
mantinente una singo-
lione, e mi disse non asse-
te timore se sono i purghe-
sti addendo ai soldati, vi po-
no avanti gli altri com-

paghi i quali si faranno sta-
re a dovere. Egli sono pref-
sati questa mattina poco
prima di noi, e non ritor-
neranno più per questa par-
nata.

Ora i diversi discorsi che fa-
cemmo gli dimandai se era
vero ciò che mi avevano detto
i fratelli Orsini di Mosco-
vicore sulla prima forma-
zione della banda, cioè che
egli si sarebbe presentato
alle autorità perché la
pene gli fosse stata conde-
nata, ed egli mi rispose
di essere vero, ma l'avrebbe
fatto allora, e aggiunse:
Ma ora.

Dopo tal discorso incomin-
ciarono quasi tutti i bis-
gianti a dirmi che se per
mio ripetto soffriva il dis-
piacere di sforgare una
forte domanda, quella mi sa-
rebbe stata utile per la
protezione del Cavalier R.

l'ora, la quale avrei potuto im-
plorare al prossimo ritorno di
Gianfranco Secondo a Rimassera) ma
tre i Tedeschi avevano fatto sa-
pere a Vittorio Emanuele che
se per tutti i Mares non anda-
va egli a Venezia, sarebbero
egli andati a Torino. Che in
quell'epoca non spendevi in
queste Province più di tre
migliaia di soldati Piemontesi
(che egli chiamavano ladri)
sarebbero stati scannati dal
popolo, e dai soldati stessi
delle nostre provincie, che si
trovavano uniti a essi.

Io non vidi in tutto che
quindici a venti briganti,
ed i compagni, dei quali Pi-
lone mi aveva parlato, non
si videro mai e noi in
tutto il tempo che stetti
tenuto corpo qualche altro
tempo, e cominciata l'aria
ad imbrunire siendemmo
per la stessa strada della
mattina. Prima di partire
io sentiva molto freddo.

e fu allora che Domenico de
 Rose, altrimenti Mitriano,
 il solo della banda che io
 conobbi, porchi avea per
 suo conto lavorato da
 Sappellino, si mise invece
 del suo giacchetto bleu,
 e diede a me il giacchetto
 col cappuccio corrisponden-
 te, che indossai sul sopra-
 bito da caccia. Dopo un
 ora di notte giunti in un
 sito poco dopo il casino di
 Annunio, i briganti, ad un
 suono di trombe, s'impotter-
 rono dietro un manticiello
 di terreno, e spedirono una
 ricognizione nel bosco califi-
 sano. Chiesto da me la ra-
 gione di quella mossa ad
 uno di essi, mi rispose, che
 doveano verificare se dietro
 il muro a suo di Califano
 vi fosse stata forca. In ef-
 fetti dopo poco tempo si
 avanzarono, ed arrivati al
 l'angolo superiore dell'ave-

sinto basso di piedi si ferma-
vano, e fecero una scarica.
E allora immaginai che fos-
se giunta la forza, e temendo
di essere uiso allontanar-
mi dai briganti, mi affe-
rai al braccio di uno di essi
che stava il più indietro,
ed intesi gridare: Siamo noi
che portiamo il danaro. Subi-
tito dopo si presentò l'Avv.
cato Vignor Francesco Pasto-
re, congiunto di mia moglie,
il quale veniva con Niccolò
Giugliano, con Minutiello, ed
il colono di Armenia e portava
sui due sacchi di moneta
di oro. Reduttili il P. Lane ordi-
nò al segretario di numera-
re quel danaro, e colui mef-
fò a terra un cappotto, so-
pra un monticello di ter-
reno, al chiaror della luna,
si avvicinò alla numerazio-
ne. Pastore, il quale come
sappei dopo da lui, sperare
non si fosse numerato il

restitui il fucile a due colpi, che
il mattino mi avevano tolto i
briganti. Subito che fummo
lontani da essi, Pastore mi
nacque, che l'intera somma di
centomila ducati era stata por-
tata da Napoli; ma che egli
ne aveva sottratta una porzio-
ne, e lasciata al mio casino, e
che un tal segreto lo conosce-
va solo il mio cameriere Corra-
ne finiti al detto casino toghe-
mo di fatto il danaro occultato
dal Pastore, e fatto metter in or-
dine la carrozza partimmo per
Napoli. Quando poi riscrifim-
mo quella somma la si rin-
venne di lire quarantacinque
mila, e chiusa in quegli stes-
si tre sacchetti, nei qual'esi-
sa stata meza in Napoli, di-
cominci a spiccare il servizio
e Napoli, che aveva consegnato
al Pastore tanto quei tre sa-
chetti, che gli altri due di
centomila franchi l'uno re-
masti presso Pilone.
Chieggo importante la giurisdiz-

ne dei colpevoli, e mi rasseg-
no il diritto di costituirmi
parte civile in giudizio.
Letta al Signor Avvocato tale
la sua deposizione l'ha con-
fermata, e si è sotto scritto.
Firmati - Marchese Michele Ciri-
tabile - Carlo Cipolla -
Paquale de Stefano -



Camera dei deputati

Archivio storico